

Eugenio Montale – La casa dei Doganieri

Se qualcuno non conosce “La casa dei Doganieri”, la famosa poesia di Montale, è forse meglio che continui a non conoscerla e ad ignorare che esista; meglio per lui, perché, dopo averla letta, tutto cambia e non sapremmo dire se cambia in meglio. Sicuramente cambia la visione della vita, cambia il modo di sentirsi nel mondo e, per sempre, si perdono quelle poche certezze che ci pare di esserci conquistate.

Ad un primo contatto, sembrerebbe una nostalgica poesia d’amore, perché è rivolta con il “tu” ad una “lei” che non c’è più e che sembra non reagire alle sollecitazioni e ai richiami di chi l’invoca.

E invece no, non è una poesia d’amore, ma è una tragica poesia sull’essere, sull’esistere nel mondo, in definitiva sulla condizione umana, sulla limitatezza del vivere, sui confini della materia rispetto allo spirito è in definitiva una questione che tutti ci riguarda.

Già il titolo è un ostacolo da superare, perché non è una casa qualunque, ma è la casa dei “doganieri”, e quindi già nelle parole rappresenta il segno di un limite, di un confine, di un “varco”.

La Prosa

E allora, come a scuola, facciamo la prosa, ma una prosa libera, un po’ personale, forse un po’ gratuita, ma sicuramente sentita.

Il poeta, nel quale ci impersoniamo, si rivolge ad una ragazza, ad una donna (sembra che quella vera si chiamasse Anna) e, come se lei fosse lì presente, ma non c’è, le dice:

“Tu, non te la ricordi, come invece io me la ricordo, la casa dei doganieri, quella casa in cima alla scogliera a strapiombo sul mare, dove siamo stati tante volte insieme. Adesso è abbandonata e sembra sempre quasi che ti aspetti fin da quella sera in cui ci entrasti per la prima volta, tu, piena di vita con tutti i tuoi pensieri, con tutti i tuoi progetti, con tutta la

tua vivace allegria.

Adesso, e ormai sono già trascorsi tanti anni, il vento di Libeccio che impetuoso soffia dal mare, squassa i suoi muri e sibila dalle finestre sfondate, tanto che neppure nel ricordo, la tua allegria mi appare felice. Forse questo succede perché, nonostante tutto il tempo passato, i miei sogni di allora non sono diventate certezze e ormai non mi pare più possibile avere un punto certo di riferimento, né attraverso la razionalità dei comportamenti (la bussola) né nella speranza della fortuna (i dadi). Ma tu, tutto questo non te lo ricordi; altre cose, altre esperienze, altre vicende, occupano la tua memoria; per questo il filo dei ricordi, lo scorrere del tempo e il fluire della vita si ingarbugliano, e io non ci capisco più niente.

È vero che ancora, di questo filo, ne ho in mano un capo, lo tengo stretto questo capo, che forse è solo il banale presente di questo momento, ma, mentre lo stringo, senza che io ci possa fare niente la casa si allontana, e mentre si allontana vedo chiara la banderuola del camino che continua vorticosamente a girare; è segno che il tempo non si è fermato, ma che impietoso sta ancora scorrendo.

Si è sempre vero, di questo filo della vita ne ho sempre in mano un capo, ma tu non ci sei qui, ora, non sento il tuo respiro nel buio, come succedeva un tempo.

E ora che, sul bordo della scogliera ho alzato gli occhi, vedo, forse solo mi immagino l’orizzonte che si perde nella notte, mentre nell’immensità del mare ogni tanto appare il bagliore di una luce forse di una petroliera al largo; il lampo improvviso illumina uno spazio diverso. Può darsi che sia laggiù il varco? Laggiù dove non sono mai stato, dove non ho avuto il coraggio e la voglia di andare, dove però tutto appare diverso, dove sembra davvero di poter sciogliere la matassa?

Chissà? Però fra la scogliera dove io sono e l'orizzonte calmo della petroliera, proprio qui sotto, il mare non è calmo, è agitato come non mai, e la china per arrivarci è scoscesa e pericolosa e quindi forse non si può neppure passare e allora?

E tu non te la ricordi neppure questa casa dove io stasera sono solo, dubbioso e indeciso come sempre, tanto che, come ancora non sono riuscito a capire se sei partita tu oppure ti ho lasciato io, altrettanto non so capire se debbo rimanere sulla scogliera con questo gomito del tempo e dello spazio aggrovigliato tra le mani, oppure se dovrei gettarmi nei flutti per cercare di scioglierlo.”

Il commento

Come abbiamo detto è una poesia sull'esistenza, è una poesia sui limiti dell'uomo, è una poesia che fa prendere coscienza di non avere la forza per essere diversi. Per questo dopo questi versi niente è uguale a prima. La cosciente lettura di questa poesia sta al lettore, come il ricordo di quella casa sta al poeta.

È stato il ricordo che ha scatenato nel poeta la consapevolezza dei suoi limiti; è il suo messaggio poetico che provoca nel lettore la stessa consapevolezza.

E tutto avviene in una specie di piana descrizione di luoghi e di piccole cose che, per la forza della poesia, poi assumono valori e significati alti ed universali.

Non vengono descritti sentimenti e passioni, ma solo luoghi ed oggetti, in una prosa, che solo dopo si sente diventare poesia, che solo dopo si percepisce composta in strofe e in un metro rimato di endecasillabi.

E neppure si può dire che luoghi ed oggetti diventino simboli di qualche cosa, di qualche concetto, ma sono solo strumenti di evocazione e di condivisione.

Il tema centrale resta comunque la contraddizione dell'essere in tutta la sua casualità; si sentono forti i limiti del tempo e dello spazio e la sofferenza per l'incapacità di poterli superare. Spazio e tempo sono i drammi dell'uomo e quindi anche del poeta.

“io sono qui in questa casa dove siamo stati insieme e invece tu non ci puoi essere, perché il tempo ti ha fatto fare altre esperienze e ti fa avere altri ricordi”

E questa non è solo una constatazione per il

passato, ma è un dramma anche per il futuro. Il dubbio attanaglia l'animo umano, che non sa decidersi mai fra qui e là fra ora e dopo fra bene e male.

“Là dove c'è la luce della petroliera, forse tutto è più sereno, ma per arrivarci devo passare le onde che battono sugli scogli, e allora? Rimango dubbioso tanto che non riesco neppure a capire se sono io che mi muovo oppure è il mondo che si muove intorno a me”. Siamo alle solite: l'uomo è forse libero di scegliere, ma qualsiasi scelta gli provoca dolore; del resto il problema non è nuovo e non è di ora; anche Adamo dovette scegliere se cogliere o non cogliere la mela; anche Amleto con il teschio in una mano si domandava: “essere o non essere ? ...”

PITINGHI

La casa dei Doganieri

**Tu non ricordi la casa dei doganieri
sul rialzo a strapiombo sulla scogliera:
desolata t'attende dalla sera
in cui v'entrò lo sciame dei tuoi pensieri
e vi sostò irrequieto.**

**Libeccio sferza da anni le vecchie mura
e il suono del tuo riso non è più lieto:
la bussola va impazzita all'avventura.
e il calcolo dei dadi più non torna
Tu non ricordi; altro tempo frastorna
la tua memoria; un filo s'addipana.**

**Ne tengo ancora un capo; ma s'allontana
la casa e in cima al tetto la banderuola
affumicata gira senza pietà.
Ne tengo un capo; ma tu resti sola
né qui respiri nell' oscurità.**

**Oh l'orizzonte in fuga, dove s'accende
rara la luce della petroliera!
Il varco è qui? (Ripullula il frangente
ancora sulla balza che scoscende ...).
Tu non ricordi la casa di questa
mia sera. Ed io non so chi va e chi resta.**

Eugenio Montale